

TRANSPERSONALE E TRANSGENERAZIONALE

Raffaele Menarini

(Psicoterapeuta, Gruppoanalista, Docente di Psicologia Dinamica Uni. LUMSA di Roma, già docente
Uni. Cattolica S. C., Didatta Scuola di Specializzazione in Psicoterapia della COIRAG) *Marra*

Francesca

(Psicologa, Ricercatrice)

Montefiori Veronica

(Psicologa, Ricercatrice)

Dall'antropologia alla psicoanalisi

Ripercorrendo l'evoluzione della specie *sapiens*, è interessante notare in che modo la definizione dell'*Homo sapiens sapiens* ritrovi le ragioni del proprio successo nella cultura e che essa, per certi versi, provenga da un'assenza, prodotta dalle angoscianti condizioni climatiche alle quali furono sottoposte le specie viventi durante l'epoca delle grandi glaciazioni. Questa assenza ha implicato una evoluzione straordinaria. Due milioni di anni fa, dunque, inizia il ciclo delle ere glaciali, l'ultima fu la glaciazione di Wurm, affrontata dall'*Homo sapiens*. Tali shock climatici hanno contribuito all'evoluzione della specie, dal punto di vista cerebrale, ma hanno anche isolato i nostri antenati (le scimmie antropomorfe) nelle foreste, oppure nella savana dall'Etiopia al Sud Africa. *Locus* importante è la Reef Valley, grande solco che impediva un collegamento tra le origini prossime (nella savana) e quelle remote (nelle foreste).

Il processo di difficile adattamento, inoltre, ha comportato l'evoluzione e la trasformazione anatomica in modo radicale (dai quadrumani ai bipedi), la quale ha prodotto il vantaggio inerente il procacciarsi il cibo e manipolare gli oggetti. La

bipedia comportò, inoltre, conseguenze a cascata, sollevando anche il problema del parto, comportando la procreazione di “cuccioli immaturi”.

A tale proposito, l'*Homo sapiens*, come prima accennato, sviluppa la caratteristica neotenica, ovvero la conservazione dei tratti fetali e il lento sviluppo del cervello. Partorire creature fetalizzate comportò anche l'esigenza di investire in un iperaccudimento dei neonati, sviluppando una necessaria identità di coppia e di gruppo. Tale processo implica anche una forte identità individuale. Queste molteplici identità sono in perenne tensione dando luogo alla cultura, all'autorealizzazione e allo sviluppo della mente. Detto in altri termini, identità di gruppo, di coppia e di individuo hanno importanza e dignità perché costituiscono la più ampia identità umana, rappresentando le sue identità originarie.

La dilatazione dell'apprendimento postnatale, oltre all'aumento dell'intelligenza, comporta la necessità di una ristrutturazione dei processi affettivi di affiliazione e cura, i quali richiedono, a loro volta, una attribuzione di significati affettivi al mondo circostante. Inoltre, il meccanismo di accudimento sviluppato dalla specie *sapiens* garantisce un tempo di apprendimento che dura per tutta la vita, altro fattore determinante dell'aspetto neotenico, rilevato da quei processi che causano un mantenimento della plasticità fetale negli stadi di sviluppo postnatale dell'individuo. Ribadendo il concetto di neotenia, il termine intende quel processo mediante il quale i tratti primari fetali sono conservati anche nello sviluppo adulto. Il processo neotenico, da questo punto di vista, comprende due processi fondamentali: la fetalizzazione e la pedomorfosi, i quali riguardano un ritardo nello sviluppo corporeo. La fetalizzazione, ovvero la conservazione delle caratteristiche infantili, ha permesso all'uomo di perdere molti dei suoi tratti animaleschi promuovendo il vantaggio del gruppo che protegge l'infante garantendogli la possibilità di ampliare il proprio bagaglio di conoscenze in un apprendimento continuo. Siamo destinati a crescere in corpo, spirito, sentimenti e comportamenti sviluppando, anziché eliminando, le nostre caratteristiche infantili (Menarini, Neroni, 2002).

L'investimento parentale, in questo senso, rappresenta l'energia spesa dal gruppo familiare verso i figli, al fine di aumentarne le possibilità di sopravvivenza. La selezione naturale, infatti, sembra aver favorito i piccoli che maggiormente hanno ricevuto cure parentali per un tempo considerevole. L'insorgenza del gruppo sarebbe, dunque, collegata ad una predominanza del modello basato su una coppia che genera più figli, i quali vengono sottoposti a numerose cure parentali, in cui il padre, bipede, procaccia il cibo, la madre li accudisce lungo un arco di tempo considerevole entro il quale essi sono completamente dipendenti e massimamente orientati alla inculturazione. Psicismo ed infanzia sono intimamente intrecciati: la fonte della creatività è nella psiche quale configurazione infantile corporeo-mentale produttrice di cultura.

Lo sviluppo, in questo senso, rappresenta un adattamento culturale all'ambiente, il quale, nel caso degli esseri umani, è costituito dalla cultura e dalla storia. Allora, l'adattamento è l'esito dell'interazione tra le risorse individuali e le caratteristiche ambientali in cui si trova a vivere il soggetto. Ecco che ritorna la matrice neotenuca, per la quale gli aspetti infantili vengono ad esprimersi nell'interazione con l'ambiente mediante le trasformazioni culturali (Menarini, Neroni, 2002).

Come è stato accennato precedentemente, la genesi e lo sviluppo della cultura, derivati dal processo evolutivo appartenente alla specie *sapiens*, porta con sé una serie di considerazioni che trovano, oggi, esplicitazione e rilevanza nell'approccio ad opera della psichiatria transculturale e, dal nostro punto di vista, permette di comprendere il nucleo fondamentale delle sindromi etniche. Esse, infatti, esprimono a pieno titolo, quelle che sono le radici epistemologiche delle teorizzazioni affrontate intorno alle diversità e alle costruzioni biopsicoculturali specifiche dell'essere umano.

L'ultimo periodo del Paleolitico (Paleolitico superiore), assiste alla scomparsa dell'*Homo neanderthalensis* e alla progressiva diffusione dell'*Homo sapiens sapiens*, appartenente alla razza Cro-Magnon. Tale processo viene a svilupparsi a cavallo della glaciazione di Wurm e dell'era postglaciale, periodo

contrassegnato da tre culture principali: quella Aurignaciana, Perigordiana e Magdaleniana, giunte a noi attraverso numerosi reperti di carattere artistico tra i più vari, dalle statuine alle pitture. Nell'Aurignaciano emergono segni vulvali incisi su pietra (ritrovati a Abri Cellier dell'Aurignaciano I e La Ferrassie dell'Aurignaciano II). Nel giacimento ucraino di Kostjenki abbiamo reperti di sculture intagliate in pietra che si configurano come rappresentazioni simboliche vulvari. Durante l'Aurignaciano, si trovano anche torsi femminili scolpiti nell'osso. Si tratta dell'emersione della tradizione culturale di figurine muliebri con esasperazione delle parti corporee connesse con la fecondità. La loro dimensione simbolica è probabilmente di tipo religioso e connessa al far nascere. Nel periodo Magdaleniano sono importanti i graffiti su pietra raffiguranti corpi femminili, di La Roche Lalinde (Francia). Le pitture nelle grotte del Magdaleniano sono spesso simboli femminili, a Trou Magrite (Belgio) abbiamo una figura muliebre stilizzata di tipo fallico. Elemento particolarmente rilevante, soprattutto all'interno della cultura Aurignaciana è rappresentato dalle figure femminili che assomigliano a donne gravide dai seni cadenti. Sembrerebbe che tali raffigurazioni rappresentino la prima grande manifestazione simbolica della cultura, come se stessero ad esprimere la natura intrinseca di essa. Infatti, le donne incinte rappresentano il mistero del far nascere, elemento di carattere culturale ma anche psichico che presiede e fonda, nel suo richiamo alla certezza dell'esistere tramite il concepimento, la matrice culturale-antropologica dell'identità personale. Detto in altri termini, le produzioni artistiche riferiscono significati e significanti testimoni della rappresentazione fantasmatica del "far nascere". Ciò significa che l'evento mentale del concepimento, richiamato dalla statuina, rappresenta il mistero biunivoco della certezza del bambino di far nascere a sua volta la madre, come se la produzione artistica fosse connessa alla codificazione psichica di una esperienza derivata da un collettivo familiare che viene a costruirsi nella mente infantile.

Transgenerazionale e nascita

Dalle considerazioni sviluppate finora viene a delinarsi la connessione che esiste a livello bio-psico-culturale. Essa si esprime in maniera preponderante nel momento in cui, all'interno dell'arte paleolitica, il concepimento assume una veste religiosa. Il modello evolutivo neotenico si attualizza come psichismo nella sua dimensione simbolopoietica. Dunque, il pensiero familiare e il mondo interno sarebbero tutte dimensioni psichiche infantili volte al mantenimento di una continua plasticità mentale. Tale osservazione è supportata dalla dimostrazione scientifica secondo la quale la selezione avrebbe favorito quei piccoli i quali hanno goduto di cure parentali per un tempo considerevole, permanendo più a lungo in uno stadio infantile, il quale avrebbe garantito la possibilità di usufruire del contesto parentale sia in termini fisici che psichici. In tal senso, infatti, Franco Fornari (1981) individua la dimensione denominata *Codice Materno*.

Il concepimento inteso come “far nascere” rappresenta il referente mitico di quelle espressioni chiamate da Fornari “coinemi”, essenzialmente forme insature di significazione o unità elementari della significazione affettiva. In questo senso i coinemi vengono ad essere investiti quali codici inculturativi d'identità culturale. Formalmente si tratta di sagome familiari: bambino, madre, padre, fratelli (come nel caso delle statuine paleolitiche).

I coinemi potrebbero esprimere una teoria inconscia che pre-concepisce l'universo *sub specie familiari* attraverso oggetti interni che trovano la loro rappresentazione in corrispettivi individuabili a livello cognitivo, come il corpo del bambino e il corpo dei genitori. In questo senso il livello cognitivo può comprendere formalmente i personaggi della relazione di parentela.

Tale processo può essere individuato come processo psichico della significazione, nel senso che gli oggetti del mondo esterno si istituiscono come simbolizzanti rispetto agli oggetti del mondo interno (simbolizzati). Quindi, a livello cognitivo gli infiniti oggetti del mondo (invenzioni linguistiche del pensiero) sono

infantilmente predisposti da un dispositivo di significazione affettiva. Da questo punto di vista, la cultura, attraverso la metaforizzazione, si delinea quale creazione originaria dell'emersione di un simbolizzato il cui referente originario è il "far nascere": Progetto Generativo (Menarini, 2009).

Secondo la nostra impostazione, si tratta della caratteristica generativa delle strutture culturali e della loro possibilità di rigenerarsi nel *continuum* transgenerazionale sottoforma di eventi mentali. Il "far nascere" rappresenta quella dimensione affettiva che presiede alla formazione dei gruppi umani ed è denominata codice materno, così come inteso da Fornari. Il codice materno istituisce una costante psichica inconscia rendendo equivalente il parto nascita ad un Progetto del Bene per il nascituro. Tale prospettiva garantisce la centralità del narcisismo fisiologico, in cui il bambino è posto al centro del pensiero familiare e ne fonda le rappresentazioni. Il codice materno permette una sostanziale omogeneità tra il "familiare" e il mondo interiore. Le figure che popolano il mondo familiare, trovano dei corrispettivi psichici nel mondo interiore del bambino, i quali, a loro volta, rappresentano eventi mentali fondativi emergenti da una dimensione transgenerazionale.

La coppia, a livello antropologico e psicologico, si evolve con la madre ed il padre, i quali si esprimono come gruppo a due, cioè come sistema psichico e dunque condivisione di mondi interiori. Ciò significa che la coppia diviene un oggetto relazionale (si tratta di due soggetti che, allo stesso tempo, costituiscono un'unità, ovvero la coppia).

La coppia, in questa prospettiva, genera se stessa come primo bambino, esprimendo la creatività della mente come trasformazione ed autotrasformazione (noopoiesi). La coppia pone al centro del proprio mondo psichico il bambino. Il primo bambino della coppia è la coppia stessa.

Quando nella psiche diventa centrale il bambino si sviluppa la creatività e di conseguenza si genera quello che può essere definito "narcisismo fisiologico". La coppia nasce in funzione del bambino. Il padre e la madre, in qualità di fantasmi familiari che sono oggetti-Sé del bambino, esistono solo se il bambino li fa nascere.

La possibilità creativa viene ad essere definita “matrice insatura”, la quale permette al mondo interiore del *bambino* di creare la propria famiglia e di configurarsi come matrice del Sé. Per quanto riguarda il concetto di Sé, Stephen A. Mitchell (1992) ritiene che il termine “Sé” è molto difficile da definirsi chiaramente. In effetti trattare il Sé come fosse un’entità è una reificazione e cioè un uso scorretto del pronome riflessivo che fa riferimento alla persona: me stesso, te stesso, se stesso. Lo stesso Freud non usava in maniera sistematica alcun termine traducibile come Sé. Freud utilizzava il termine “Ego” riferito alla persona nel suo complesso. Da questo punto di vista, non esisterebbe un Sé come tale, ma solo la persona e le sue pulsioni. Secondo Mitchell, è opportuno parlare di esperienza soggettiva del Sé che i pazienti hanno, evitando ogni reificazione che trasformi il Sé in qualcosa che esiste di fatto. Il Sé non è altro che il vissuto soggettivo emergente dalle matrici relazionali dell’individuo.

Il *figlio*, invece, è espressione del narcisismo patologico nel quale al centro non c’è il *bambino*, ma quel particolare tipo di coppia, che sancisce a priori il destino del *figlio* che non è più il centro creativo, ma progetto rigenerativo della coppia. Il *figlio* diventa proseguimento della coppia e la matrice è satura. I significati originari di Madre, Padre, Bambino, Fratello, Coppia costituiscono i fantasmi originari inerenti il mito d’origine del Sé. Il fantasma familiare originario è una preconcezione del Sé, in quanto collegato al mistero della sua nascita. Si tratta, da un punto di vista psicoanalitico, della scena primaria o luogo dei fantasmi familiari, mentre, da un punto di vista antropologico, è il tempo del mito d’origine. Un altro elemento fondante il Sé è il transgenerazionale e cioè l’ideazione di un *continuum* che si inabissa nel tempo e quindi lungo un asse verticale costituito da sistemi di filiazione disposti uno di seguito all’altro. Nella famiglia mitica, questa tavola genealogica mentale giunge sino ai capostipiti e cioè agli archetipi degli antenati. Il processo di psichizzazione che organizza i pensieri pensati dalla mente, viene organizzato sottoforma di famiglia. La famiglia è un gruppo che trasforma il protomentale, e cioè l’equazione mente-cervello-cultura nelle relazionalità psichiche. Tale trasformazione avviene attraverso la funzione di *matrix* e la funzione di *pattern*.

La funzione di *matrix* forma uno spazio mentale nel quale nascono, da identificazione e proiezione, oggetti mentali buoni e cattivi. La funzione di *matrix* trasforma il transpersonale in pensieri carichi di qualità positive e negative negli affetti. Quando questo non avviene si ha la sensazione di nascere in una situazione terrificante, dove la mente si rifiuta di nascere (una dimensione assimilabile, a livello clinico, a quella delle psicosi), la cui forma iniziale è l'autismo: il bambino autistico, per non entrare nel mondo mentale agghiacciante, crea degli oggetti autistici che lo proteggono come una fortezza.

La funzione di *pattern* crea oggetti che permettono la costituzione dell'identità della mente, conferendo identità al soggetto. La famiglia, in questo senso, è la costante psichica della cultura, che permette di costruire la mente come apparato che pensa i pensieri (*matrix*) e di darle un'identità (*pattern*).

La funzione di *matrix*, allora, crea uno spazio affettivo e la funzione di *pattern* crea gli oggetti-Sé padre, madre, bambino, figlio, fratello, in qualità di oggetti originari, che non corrispondono a nulla di reale ma che sono puramente mentali. Per il bambino essi rappresentano oggetti-Sé, i quali consentono di individuare la propria identità tramite la relazione che viene a costruirsi con essi a livello psichico.

Il bambino fantasmizza i genitori con gli oggetti-Sé, rendendo i propri genitori fantasmi familiari. Qualora questo non avvenisse, gli oggetti interni assumerebbero una configurazione spettrale e persecutoria, svincolandosi dai legami e investimenti affettivi e trasformando l'universo familiare in universo minaccioso e terrifico.

Kubrick, nel film *Shining* (1980) mette in scena una famiglia nella quale il padre non è più un oggetto familiare e non riesce più a creare trame familiari (come scrittore non scrive altro che "il mattino ha l'oro in bocca"), fino a voler uccidere il bambino. Il romanzo che il padre avrebbe dovuto scrivere, ma che, invece, si coagula intorno ad una sorta di coazione a ripetere, impedisce di fatto la significazione del mondo. Tale impossibilità di organizzazione mentale e culturale impedisce la manifestazione dei legami transgenerazionali nella famiglia (il padre diviene un

assassino persecutorio e madre e bambino sono costretti a scappare rinchiudendosi in un labirinto), liberando il transpersonale nella sua veste di disorganizzazione psichica e condensazione bio-psico-culturale.

La modificazione del campo dei significati, così come è accaduto nel film di Kubrick, a livello clinico, caratterizza la psicopatologia paranoide, in cui gli antenati non sono fantasmi familiari ma persone reali persecutorie e al posto della trama familiare c'è una trama persecutoria espressa attraverso un ambiente affettivamente persecutorio.

Dal punto di vista della connessione che corre tra la dimensione psicologica e quella culturale, è possibile affermare che il codice materno esercita la funzione di *matrix*, prerogativa della Famiglia, intesa come costante psichica della cultura, nel senso di un campo mentale accomunante generatore di coinemi. Il campo mentale è la dimensione temporale del sistema identità-ambiente costituito da valori fondativi o legami affettivi inerenti il transgenerazionale e cioè ciò che unisce le nuove con le vecchie generazioni. L'identità è la continuazione della mente nel tempo, trasmissibile di generazione in generazione, per cui la personalità di un soggetto nel suo sviluppo reca in sé tutte le influenze del passato familiare. L'identità originaria è una base affettiva dei modi di essere, pensare ed agire predisposta dal campo mentale familiare quale dispositivo basilico di concezione e significazione affettiva. Questi modi di essere sono quindi regolati da una teoria affettiva *sub specie familiae*.

La famiglia è fondamentalmente la fonte dei contenuti inconsci affettivi del pensiero, per cui tutti gli accadimenti dell'universo sono ricondotti affettivamente alla logica dei legami familiari. Gli eventi mentali possono allora essere definiti quali enti semantici traducibili in modelli di comportamento, di significati affettivi e quindi di valori. I valori costituenti il mondo interiore sono "valori originari di natura fondativa" caratterizzati da un valore simbolico non basato sull'oggetto simbolizzante, bensì sulla proprietà del simbolizzato. I valori divengono *Gestalten* familiari e cioè forme che permettono l'istituzione delle categorie culturali in termini affettivi. Per *evento* s'intende allora la caratteristica basilare del sistema psichico di

donare senso all'universo e quindi di porsi nella prospettiva della creazione dei valori. Il comportamento umano ha come referente il campo degli eventi o campo mentale. La funzione di *matrix* è un'articolazione affettiva coinemica che "produce" il mentale in termini di spazio-tempo poiché permette la nascita psichica del sociale. Il codice materno attiva la funzione di *matrix* quale organizzatore affettivo naturale, nel senso di una definizione naturale-familiare dell'inconscio. La nascita della mente e della cultura è sempre concepita quale evento familiare. I coinemi sono il luogo della trasformazione del transpersonale, racchiudente tutta la cultura possibile, in sagome simboliche familiari. Questa trasformazione è supportata dall'ideazione affettiva „Bambino' quale assioma di pensiero affettivo familiare. La qualità dell'evento familiare è fondata da codici affettivi: il Buono ed il Cattivo, il Giusto e l'Ingiusto. Queste proprietà degli oggetti interni coi nemici, emergenti dalla funzione di *matrix*, riguardano la funzione di *pattern*, la quale introduce nello spazio mentale della *matrix* i codici affettivi di riconoscimento dell'identità familiare. Grazie alla funzione di *matrix* e di *pattern* i coinemi istituiscono dei personaggi delle relazioni di parentela in termini di „Buoni' o „Cattivi', „Positivi' o „ Negativi'. La struttura degli eventi, a livello affettivo, è dunque quella di enti che possiedono una proprietà affettiva per cui si costituiscono quale classe corrispondente a detta proprietà: Buono o Cattivo. A livello del mondo interno psichico, gli oggetti interni sono eventi familiari diversificabili in base alle loro proprietà affettive. Da questo punto di vista , gli eventi, per definizione, sono *sempre presenti* come entità Buone o Cattive: non esiste qualcosa al di fuori di esse. Ciò significa che le coppie oppositive prelinguistiche (codici affettivi Buono/Cattivo) costituite dalle relazioni coinemiche elementari non possono divenire linguaggio a meno che non venga istituito uno scenario esperenziale che renda significanti le opposizioni affettive Buono/Cattivo. Questo scenario esperenziale è offerto dai *temi culturali*. Miti di origine, sogni ed opere artistiche sono i principali esempi di temi culturali. La funzione svolta da questi temi è quella di far trasparire il mondo interno in termini di eventi del mondo esterno che rimandano a

sistemi di valori, esattamente come abbiamo potuto osservare nel caso delle statue del periodo Paleolitico.

Dal punto di vista antropologico, è possibile individuare, a livello biopsicoculturale, due impostazioni da cui partire per studiare l'evoluzione umana:

– la prima considera l'evoluzione dall'*Australopithecus* fino al genere *Homo* come una serie di tappe tecnologiche. La mente, in questo caso, è considerata come una funzione cerebrale emergente da questa tipologia di evoluzione a tappe tecnologiche. Per tecnologia si intende l'utilizzazione di strumenti esterni al fine della sopravvivenza, ad esempio le pietre appuntite per tagliare la carne di animale.

– la seconda teoria, invece, sottolinea come la caratteristica fondamentale del passaggio dal pre-umano all'umano sia la significazione dell'ambiente, cioè l'ambiente viene categorizzato in maniera diversa: si crea il dominio semantico del significato. Questa seconda impostazione è fondamentale poiché, pur non rifiutando che il livello mentale sia collegato all'attività cerebrale, sostiene che esso sia prettamente connesso all'apprendimento, al linguaggio, alla memoria, alle emozioni, cioè a quelle attività che, organizzate, costituiscono il livello semantico, cioè la capacità dell'uomo di dare senso all'ambiente e quindi a se stesso: questa impostazione antropologica è maggiormente indirizzata verso la coscienza di sé. Nel passaggio dal pre-umano all'umano, quindi, è nato l'universo dei significati.

Nella prima ipotesi evoluzionistica l'evoluzione tecnologica è avvenuta per caso, ad esempio, continuando a sbattere i ciottoli di pietra uno di essi si scheggia, l'ominide si ferisce e comprende che questo utensile potrebbe essere utilizzato per tagliare la carne, quindi mente e cervello si sono evoluti per caso. In questa prospettiva, però, manca la semanticizzazione dell'ambiente e soprattutto è completamente assente l'ipotesi psicodinamica di un inconscio che produce dei significati affettivi.

Arthur C. Clarke nel 1968 scrisse un racconto di fantascienza intitolato *2001: Odissea nello spazio*, da cui Kubrick trasse l'omonimo film. Lo scrittore immagina che l'*Australopithecus* improvvisamente entra in contatto con il mondo del significato, cioè con qualcosa che significa tutto. Entra in rapporto con qualcosa di misterioso, riesce a capire il significato che prima di questo evento non esisteva, in altre parole, improvvisamente, avviene una mutazione grazie alla quale qualcosa che non si conosce entra nell'universo del significato. Prima di girare il film Kubrick chiese ai più grandi antropologi del suo tempo, per esempio Margaret Mead, se l'ipotesi che l'evoluzione sia dovuta ad un rapporto con qualcosa di misterioso che crea il mondo del significato potesse essere plausibile. Questa ipotesi fu accettata come presupposto semantico dell'evoluzione, più vicino alla psicologia che all'antropologia. Questo primo rapporto con un campo di significati enorme, con il mistero del significato, è l'emersione di un campo di significati inesplorato, incomprensibile, misterioso, in psicologia si chiama numinoso (dal latino *numen*: "potenza divina"), esso è forse una forma particolare di sacralità.

Si può dare a questo numinoso il nome di transpersonale, cioè qualcosa che attraversa la persona, come se fosse dei raggi x, e va al di là della persona stessa, la quale non si accorge da cosa è attraversata. Mentre il transgenerazionale può essere considerato una matrice relazionale del Sé e quindi vissuto specifico della persona, il transpersonale si pone al di là di ogni relazione e attraversa la persona senza alcuna specificità relazionale. Il transpersonale è ben rappresentato nelle scene iniziali di *2001: Odissea nello spazio* (1968).

Degli *habilis* entrano in contatto con qualcosa che non comprendono, un monolito, figura geometrica incomprensibile, ma il contatto con esso produce il rapporto con un universo di significato incredibile, come se di fronte si avessero tutti i significati del mondo e questo rapporto con una cultura collassata a livello di significato, permette agli *habilis* di acquisire un enorme potere distruttivo.

Nell'analisi di questo evento si possono sposare entrambe le prospettive antropologiche precedentemente esposte in quanto, da una parte, l'ipotesi tecnologica

è attendibile nella misura in cui l'invenzione dell'arma (femore di antilope) permette l'evoluzione verso il genere *Homo*, nello stesso tempo, però, questa tecnologia non nasce per caso ma è il frutto della capacità di entrare in contatto con la totalità infinita e simmetrica di ogni significato possibile.

Alberto Moravia scrisse, in una sua recensione, che il monolito è Dio: il contatto diretto con la transpersonalità di Dio è invero clamoroso e straordinario.

Il contatto con qualcosa che può significare tutto è osservabile nel concetto di Mana specifico di alcune popolazioni pre-letterate; per Mana si intende una forza misteriosa, incredibile, che dà senso a tutto: se una persona possiede il Mana è necessariamente un capo carismatico.

Il Mana fu chiamato da Lévi-Strauss *fonema zero*, cioè quel fonema che significa tutto ciò che si vuole. Ma il Mana, in realtà non significa nulla proprio perché significa tutto: è una condensazione massima di significati che si manifesta cioè con tutti i significati possibili e immaginabili. Da questo punto di vista può essere considerato un campo semantico vuoto, come ad esempio il silenzio senza significato, come in alcuni casi di silenzio autistico.

Per transpersonale intendiamo quindi un condensato collassante di significati, incredibilmente travolgente e che probabilmente può essere considerato una prima emersione del protomentale. A differenza del protomentale, se la mente fosse emersa dopo la formazione del cervello essa sarebbe solo una manifestazione epifenomenica del cervello stesso, invece, a nostro avviso, la mente ha avuto una lenta evoluzione e si è sviluppata insieme al cervello: il livello mentale ha accompagnato l'evoluzione del livello cerebrale.

Anche Freud ha parlato indirettamente di transpersonale chiamandolo Mana, questo concetto è stato sviluppato in tre saggi:

– *Totem e tabù* (1913): il Mana è una forza misteriosa che caratterizza il potere di un capo e che attualmente possiamo tradurre nel termine sociologico di

carisma, cioè il potere del capo stesso. È una forza che riesce a promuovere un forte consenso di massa.

– *Il perturbante* (1919): Freud collega il Mana all'onnipotenza dei pensieri, poiché avere la capacità di capire improvvisamente tutti i significati non è solo un fatto semantico ma fa scaturire anche una sensazione di onnipotenza.

– *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921): in questo saggio Freud omologa il Mana al potere sulla massa, esso rappresenta la capacità di muovere le masse. In questo caso anche la massa appare investita dal Mana poiché essa si identifica con il capo portatore di potere. Un esempio storico è rappresentato dalla figura di Hitler, un uomo portatore di un Mana incredibile, che è riuscito a trasformare la Germania nel transpersonale nazista.

Il transpersonale, infatti, può essere compreso proprio attraverso lo studio dei fenomeni di massa.

Bion ha chiamato questi fenomeni protomentale, visualizzando in esso ciò che caratterizza la massa e la contrappone al gruppo, in quanto quest'ultimo è mentale, mentre la massa è protomentale. Il protomentale è caratterizzato da tre modalità comportamentali che egli denomina *assunti di base*:

– *dipendenza*: sensazione di dipendere da un'entità onnipotente, la massa si unifica identificandosi nel capo;

– *attacco-fuga*: improvvisamente questa onnipotenza diventa qualcosa di incomprensibile e terrificante, subentra il terrore, una situazione di pericolo improvviso.

– *accoppiamento*: corrisponde alla sensazione di unirsi con qualcosa che darà poi adito ad una potenza salvifica, ad un salvatore. Ad esempio Mussolini che si pone come salvatore della patria o Hitler come salvatore della Germania; Hitler accoppiandosi con la Madre Germania poteva far nascere la razza pura.

Transgenerazionale e transpersonale in Freud

Freud accettò profondamente la credenza espressa nei saggi talmudici secondo la quale tutti gli ebrei, nati o ancora da nascere, fossero stati presenti sul monte Sinai per sancire, tramite Mosè, l'alleanza con Dio. In particolare i saggi talmudici introducono un curioso aspetto della nozione di transgenerazionale: sul Sinai erano già presenti le anime non ancora nate di tutte le future generazioni. In tal modo sarebbe stata evitata la tragedia del bambino mai nato imprigionato nel caos originario del transpersonale. Il transgenerazionale avrebbe la capacità di suscitare ricordi ancestrali nelle generazioni. La tradizione religiosa permette di far riemergere ricordi fin a quel momento inconsci di fatti reali grazie a questo suo muoversi nei solchi temporali tracciati dal transgenerazionale. Mosè assume sul monte Sinai le vesti dell'antenato mitico di tutto il popolo ebraico poiché vicino a lui stanno le anime della future generazioni. Allo stesso modo Mosè assume integralmente le funzioni di *matrix* e di *pattern* trasformando il transpersonale in livello psichico. Una delle implicazioni principali del pensiero di Freud è la nozione di *rimozione originaria* intesa come transpersonale identificabile in una verità storica rimossa. In tal modo emerge la contrapposizione dilaniante tra la tradizione "ebraica freudiana" e quella "pagana junghiana". In quest'ultima, infatti, il transpersonale assumerebbe la configurazione di archetipo in sé. Possiamo quindi sostenere che la concezione freudiana di Mosè configuri quest'ultima quale *dramatis persona* del mito di origine del popolo ebraico e quindi primo abbozzo di una teoria del transgenerazionale. A livello di inconscio rimosso, il transpersonale, invece, sarebbe l'espressione dell'assenza originaria dell'oggetto intesa quale assenza originaria di Dio. La verità storica di tale assenza contenuta nei temi religiosi sarebbe l'uccisione del Padre Primigenio: Dio non esiste in quanto a priori cancellato dall'uomo. Ma cancellando Dio veniva automaticamente cancellata la creazione e quindi l'uomo stesso si veniva a porre come bambino mai nato. L'inconscio archetipico di Jung entrò ben presto in rotta di collisione con quello transpersonale-transgenerazionale freudiano. Per lo

psichiatra svizzero il transpersonale non era affatto la coazione a ripetere del rimosso originario bensì la presenza archetipica “portavoce” di nuove forme culturali. Si trattava basilamente dell’archetipo di Dio, carico di energia creativa e forma a priori dei futuri modelli culturali. L’impostazione junghiana è decisamente pagana nella misura in cui tratta Dio come se fosse un archetipo. In Freud, invece, la fondazione dei modelli culturali sarebbe la dimostrazione eloquente di una trasformazione del transpersonale in transgenerazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971.
- Bion W.R. (1962), *Apprendere dall’esperienza*, Armando, Roma 1972.
- Bion W.R. (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma 1973.
- Di Maria F., Lavanco G., Lo Piccolo C., Menarini R., *DisordinataMente, origine e sviluppo dei fenomeni psichici*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1955.
- Fornari F., *Il codice vivente*, Boringhieri, Torino 1981.
- Freud S. (1913), *Totem e tabù*, Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino 1975.
- Freud S. (1919), *Il perturbante*, Opere, vol. VIII, Boringhieri, Torino 1976.
- Freud S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, Opere, vol. IX, Boringhieri, Torino 1977.
- Lévi-Strauss C. (1958), *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966.
- Menarini R., *L’identità originaria della personalità nella gruppo-analisi*, in Quaderni di psicoterapia di gruppo 1. Transpersonale e Sogno, Borla, Roma 1997.
- Menarini R., Amaro C., *La famiglia*, in Quaderni di psicoterapia di gruppo 2. Famiglia, giovani e scuola, Borla, Roma 1999.
- Menarini R., Neroni Mercati G., *Neotenia, dalla psicoanalisi all’antropologia*, Borla, Roma 2002.
- Menarini R., Lionello S., *La Nascita di una Religione pagana*, Borla, Roma 2008.

Menarini R. (a cura di), *La fabbrica dei sogni*, Magi, Roma 2009.

Menarini R., Marra F., *L'inconscio della creazione*, Studium, Roma 2010.

Menarini R., Neroni Mercati G., *La cultura che si ammala. Guida ad una classificazione delle sindromi etniche*, Borla, Roma 2010.

Mitchell S.A., Menarini R., Ancona L., Pontalti C., Conci M., *Le matrici relazionali del Sé*, Il pensiero scientifico, Roma 1992.